

La testimonianza lasciata da Giacomino Demartis, del movimento fondato da Chiara Lubich, morto di tumore a Sassari

CARLA COTIGNOLI
Sassari

«Siamo invitati a riconoscere che siamo circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta». Un invito di papa Francesco nella sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità. E uno di questi testimoni è Giacomino Demartis di Sassari, che lo scorso 28 novembre, a 59 anni, è morto: un laico, padre di due figli, impegnato per anni in diocesi come segretario della Consulta delle aggregazioni laicali e animatore appassionato del Movimento dei Focolari di cui faceva parte. Ovunque, in famiglia, sul lavoro e in modo speciale in questi ultimi due anni di malattia, ha saputo testimoniare quella «misura alta della vita cristiana», quella «dimensione mistica» che è «esperienza di Dio nel quotidiano», vissuta in un cammino comunitario, che il teologo Karl Rahner definiva indispensabile per la vita del cristiano del terzo millennio.

«Ho capito che tutto può diventare l'occasione per fare un salto in avanti e dire un sì più profondo a Dio e allo stesso tempo costruire un'unità più profonda tra noi. È un'occasione da non perdere. Non dobbiamo farci scappare questo momento... bisogna non mollare mai, perché alla fine vinceremo». Così Giacomino scriveva a chi gli confidava da un altro ospedale la dura esperienza che stava vivendo. Era il gennaio scorso. In quei giorni era allo Istituito Europeo di Oncologia di Milano, alla ricerca di nuove



Giacomino Demartis (a destra) con la moglie Laura

Un padre, la malattia e la luce del Focolare

terapie per curare il grave linfoma che lo aveva colpito dall'inizio del 2018. E non ha mai mollato, sino alla fine. Giacomino aveva 16 anni quando, in una Mariapoli, la tipica manifestazione annuale dei Focolari, trovò in Dio la risposta alla sua ricerca. Poi il matrimonio con Laura, la nascita dei due figli, il lavoro (si occupava di medicinali per il diabete come informatore scientifico). Cresce in lui l'attrattiva verso una vita cristiana totalitaria, si-

no al suo sì a Gesù che sulla croce giunge a gridare l'abbandono del Padre, centrale nella spiritualità di Chiara, che diventerà centrale nella sua vita. È la risposta alla singolare chiamata radicale a seguire Dio come focolarino sposato.

Chiara Lubich gli aveva consegnato una parola del Vangelo: «Venga il tuo Regno». Tradotta da lui con la testimonianza di una vita vissuta nell'amore che generava comunione. «Giacomino

«Ho capito che tutto può diventare l'occasione per fare un salto in avanti e dire un sì più profondo a Dio»

faceva apparire normali cose straordinarie – ha detto un suo collega di lavoro – ma soprattutto faceva straordinarie le cose normali». Un passaggio cruciale della sua vita è stato lo scorso 21 settembre, una domenica. Sorpreso ancora una volta da un improvviso peggioramento, è stato tentato di ribellarsi, di disperarsi. Proprio in quel momento ha vissuto una profonda esperienza di Dio. Com'era suo solito è riuscito condividerla con Laura, sua moglie, e poi a comunicarla con un messaggio audio a un gruppo di persone che gli erano particolarmente vicine: «Proprio quella mattina, tra i tanti messaggi via WhatsApp, trovo la meditazione di Chiara su Gesù abbandonato: Perché avessimo la Luce, ti facesti "buio". Perché ci rivestivamo dell'innocenza, divenisti "peccato". Perché speravamo, quasi Ti disperasti.. Perché fosse nostro il Cielo, sentisti l'inferno. Sei Dio, il nostro Dio... È stato per me un momento fortissimo. Non c'è meditazione di Chiara che descriva meglio quest'ultimo periodo che non questo. Di fronte a queste parole ho esclamato: "Ma sei Tu, questo sei Tu, mio Dio, sei Tu!". Questo riconoscerlo nella mia sofferenza, ha segnato una specie di liberazione: quel vuoto, quell'inferno, si è riempito di amore, di gioia, si è riempito di Dio e lì capisci che Lui da te vuole il tuo cuore. Gli ho detto: "Vuoi il mio cuore? Eccolo, sono pronto! Non aspetto altro!". Mi ha cambiato la vita. È il mio Dio, il mio Sposo! Sono nelle Sue mani». E ha lasciato una consegna: «Andiamo avanti uniti con questo suo Amore che ci abbraccia il cuore e lo riempie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA